



COMUNE DI FERRARA

Città Patrimonio dell'Umanità

Settore Opere pubbliche - patrimonio  
Servizio Beni Monumentali e Patrimonio  
U.O. Patrimonio ed espropri

## DOCUMENTO 01:

**SCAFURI F., (a cura di), *Premessa – IL PALAZZO MUNICIPALE, 1996.***

Premessa

### **IL PALAZZO MUNICIPALE**

Il Palazzo Municipale, ex Palazzo Ducale, presenta una grande eterogeneità architettonica, frutto di trasformazioni e sovrapposizioni, a volte di difficile lettura, anche per le diverse destinazioni d'uso a cui furono adibite le varie parti del fabbricato. Attraverso gli studi bibliografici e la documentazione archivistica, possiamo riconoscere le fasi fondamentali relative allo sviluppo architettonico del palazzo.

L'origine del palazzo viene individuata da diversi autori nel XIII secolo, anche perché nel 1264, con l'elezione di Obizzo II a signore perpetuo di Ferrara, si consolida la signoria Estense<sup>1</sup>.

D'altra parte, come sottolineano molti studiosi, è nel 1285 che viene per la prima volta menzionato in modo esplicito il "Palacium Marchionis", facendo riferimento in particolare al "Chronicon Estense"<sup>2</sup>. Da un rogito notarile del 1313, si evince poi che il prospetto principale dell'edificio si affacciava su Piazza Duomo ed il fianco costeggiava una via pubblica, l'attuale Cortevecchia<sup>3</sup>.

Tale ubicazione trova conferma nella prima rappresentazione grafica del palazzo redatta da Fra Paolino Minorita presente nel "Codice Marciano" del 1322-1325. Da questo disegno molto semplificato non è però riconoscibile la struttura architettonica dell'edificio che aveva una forma ad "L". Altre fonti riportate da alcuni cronisti o storici del passato risultano a volte in contrasto tra loro e con le cronache e gli scritti già citati. Girolamo Merenda<sup>4</sup>, ad esempio, ci fa pensare che l'edificio esistesse già attorno all'anno 1240, fosse posizionato lungo l'attuale Corso Martiri della Libertà e si estendesse fino all'attuale Piazza Castello; Filippo Rodi<sup>5</sup> parla della Torre di Rigobello (all'incrocio dei due corpi di fabbrica originari), che attribuisce all'architetto Buonguadagni nel 1283; il Campori data al 1242 la fondazione del palazzo e al 1283 quella della Torre di Rigobello<sup>6</sup>; lo Scalabrini ci fornisce un'altra datazione ancora, attribuendo l'edificazione del complesso originario al "maestro Tigrino" nel 1260<sup>7</sup>.

Delle strutture originarie dell'edificio rimane ben poco, anche se ancora oggi è possibile individuare nella planimetria attuale un manufatto quadrangolare di grandi dimensioni che, probabilmente, è ciò che rimane di una antica torre di matrice romanica con funzioni difensive; tale struttura si attesta poi, secondo il Bondi, ad una parete che "sembra convergere verso l'antica torre... di Rigobello (dove ora è la torre della Vittoria), quasi a suggerire una cortina difensiva a protezione della Piazza della Cattedrale"<sup>8</sup>.

Ricapitolando possiamo dire che gli studi più recenti sono concordi nell'affermare che tra XIII e XIV secolo, il Palazzo degli Este fosse caratterizzato da una "pianta ad L", con la torre di Rigobello all'incrocio dei due bracci: uno su via Cortevecchia e l'altro su Piazza del Duomo. Quest'ultimo corpo di fabbrica terminava all'altezza dell'attuale Volto del Cavallo, nel punto di congiungimento della strada della Rotta (attuale via Garibaldi) con l'antica via dei Sabbioni (via Mazzini e suo prolungamento nella piazza), innestandosi poi nella Torre Romanica citata (ubicata nella zona retrostante l'attuale Sala Estense)<sup>9</sup>.

Il Medri é anche del parere che la parte di palazzo edificata su via Cortevecchia avrebbe avuto anch'essa funzioni difensive, considerato che su quest'ultima strada lo spessore delle murature in alcuni punti supera il metro<sup>10</sup>. Questa teoria é avallata dai noti studi della Bocchi<sup>11</sup> e della Patitucci Uggeri<sup>12</sup>, secondo cui nell'alto medioevo esistevano due linee direttrici difensive parallele: una lungo via Paglia, Zemola, Contrari, Garibaldi, l'altra lungo le vie Saraceno, Mazzini, Cortevecchia, Borgoricco, Mercato e Concia. Queste fortificazioni a protezione della città altomedievale, già nel XII secolo si dimostrarono insufficienti e vennero in parte eliminate per favorire la costruzione del Duomo e della Piazza; pare quindi molto probabile che alcune di esse siano state assorbite dal complesso degli Este. Sono poi stati recentemente scoperti, all'interno del palazzo in angolo con piazza Cortevecchia (nella Torre "mozzata" tuttora esistente), alcune porzioni di affreschi databili intorno al '200 e anche precedenti, il che confermerebbe la teoria del Medri e degli autori già citati, ovvero la presenza del corpo di fabbrica già a quei tempi, cioè nel XIII secolo.

Lo Scalabrini<sup>13</sup> e il Cittadella<sup>14</sup> ci informano ancora che il palazzo fu decorato da Giotto e da Bondone da Vespasiano, ma ormai non rimane più nulla poiché successivi incendi (1310-1328) ne hanno cancellato ogni traccia.

Soprattutto con il marchesato di Nicolò II d'Este, nella seconda metà del XIV secolo, furono apportate diverse modifiche all'architettura esistente. Questo ampliamento viene descritto bene dall'Equicola in un manoscritto del '500 e può essere sintetizzato nel modo che segue. Il primo nucleo con impianto ad "L" (come abbiamo visto formato da due corpi di fabbrica, uno lungo via Cortevecchia e l'altro di fronte al Duomo e collegati tra loro dalla torre di Rigobello) viene ampliato attraverso:

- 1)- la costruzione della cancelleria di Nicolò II (ubicata al piano nobile tra il Volto del Cavallo e la torre di Rigobello) avvenuta nel 1364;
- 2)- la sopraelevazione nel 1375 del corpo di fabbrica prospiciente Corso Martiri della Libertà, che prima di questa data era ad un solo piano<sup>15</sup>.

Solo nel XVIII secolo, come vedremo, questo edificio assumerà le caratteristiche attuali.

Probabilmente i lavori trecenteschi, commissionati come noto a Giovanni Naselli "muradore" e Nicolò Ridolfi "marangone", prevedevano anche la costruzione della loggia (ora chiusa) che si apriva sull'odierna piazza Municipale e che comunicava con lo spazio ora occupato dal Volto del Cavallo. Che tale loggia possa appartenere a quel periodo è testimoniato esclusivamente dallo stile dei capitelli, che ricordano quelli di alcune case trecentesche di via Bocca canale di Santo Stefano: essa fu chiusa definitivamente nel secolo scorso, come dimostra la cartografia storica.

Oltre alle importanti trasformazioni della prima metà del XV sec. a cui accenneremo, é lo Scalabrini ad informarci che intorno alla metà del '400 Borso impegnò per la decorazione del palazzo alcuni valenti pittori, tra i quali Piero della Francesca<sup>16</sup>.

L'ipotesi dell'intervento dell'artista fiorentino a Ferrara è attestato tra gli altri dal Longhi<sup>17</sup>, ma non si ha alcuna notizia, fondata su documenti probanti, che avalli la teoria dello Scalabrini.

Con l'avvento al potere del duca Ercole I d'Este nel 1471, vennero apportate al nostro palazzo alcune modifiche sostanziali, attuate soprattutto attraverso gli interventi attribuiti a Pietro Benvenuti, architetto ducale dal 1465 al 1483, prima al servizio di Borso poi di Ercole<sup>18</sup>.

Il nuovo impianto, collegato al Castello tramite la Via Coperta, venne organizzato intorno al Cortile Ducale (attuale Piazzetta Municipale) e a quello delle Duchesse, realizzati ex novo.

La struttura voluta dal duca Ercole si sviluppò aggiungendo nuovi corpi e modificando l'edificio già esistente, il quale assumeva sempre più l'assetto planimetrico attuale.

Dal cronista Caleffini<sup>19</sup> e dal Diario Ferrarese<sup>20</sup> apprendiamo che uno dei primi interventi fu proprio la costruzione del passaggio sopraelevato voluto dal Duca (via Coperta) che collega il palazzo con il Castello Estense, in quanto nel 1473 già vi si eseguivano le decorazioni; contemporaneamente furono costruite le botteghe verso il Castello.

L'Equicola ci informa che nel 1472 Ercole I "fece fare il cortile" (attuale piazzetta Municipale)<sup>21</sup>. Poco prima di quella data, così come si evince dall'inventario commentato dal Pardi<sup>22</sup> riferito al 1436, vi era un'articolazione molto più complessa nello spazio compreso tra il Volto del Cavallo e quello detto della Colombina che dà accesso a via Garibaldi, cioè nello spazio dove verrà costruito

il Cortil Ducale. Tale complessità può essere spiegata con la diversa ubicazione dei cortili preesistenti all'intervento erculeo, ovvero dell'antico "cortile de la Fontana" e dell'altro detto "da le Lastre". Si pensi poi che è stato ipotizzato che i fabbricati dell'attuale via Garibaldi proseguissero fin dentro la Piazzetta Municipale<sup>23</sup>. Detti fabbricati, parte integrante del palazzo di Corte, furono demoliti per far posto al nuovo Cortil Ducale; tutto ciò è in gran parte suffragato dagli scavi eseguiti di recente e dai reperti ritrovati, ancora oggetto di studio da parte della competente Soprintendenza, e da quelli effettuati nel 1911, entrambi nella citata piazza Municipale. Questi ultimi sono ricordati in un articolo della Gazzetta Ferrarese del 24 luglio del citato anno, in cui si legge che: "fino ad 85 o 90 centimetri al di sotto del piano della piazza... si vide una linea di fondamenti dello spessore di 4 teste in alto e irregolarmente aumentante andando in basso... Si trovarono anche alcune lastre di marmo di grosse dimensioni che fecero pensare subito a delle soglie".

All'architetto Pietro Benvenuti è attribuita la loggia sul lato ovest di Piazzetta Municipale, un tempo a due ordini sovrapposti, di cui oggi ci rimane testimonianza solo tramite un disegno del secolo XVII<sup>24</sup>. L'antica struttura venne modificata sostanzialmente alla fine del secolo scorso, quando si diede l'aspetto attuale; la loggia originaria fu costruita nel 1479, nell'ambito di alcuni lavori compiuti nel nuovo Cortile Ducale, di cui abbiamo testimonianza grazie all'Equicola, al Diario ferrarese dello Zambotti, un cronista del tempo. Di questi interventi, che interessarono anche l'assetto definitivo del giardino delle Duchesse, si tratterà più diffusamente nel capitolo successivo<sup>25</sup>.

Intorno al 1476 il Benvenuti costruì l'appartamento delle Duchesse al quale appartengono le otto finestre in marmo bianco, scolpite secondo alcuni autori dal "tagliapietra" Gabriele Frisoni, che ancora caratterizzano il prospetto nord dell'attuale Piazzetta Municipale e che ricordano quelle della delizia del Belriguardo.

Lo stesso anno Ercole I d'Este fece costruire la soppressa "Cappella di Corte" (attuale Sala Estense) per la moglie Eleonora d'Aragona e in onore della Madonna. Il portale che ora si vede fu composto solo nel 1692 con alcuni marmi cinquecenteschi tolti dall'altare maggiore di San Benedetto e con un camino proveniente dal Castello. Le due statue di San Giorgio e San Maurelio furono collocate invece nel 1835. Sono da ricordare poi gli interventi ottocenteschi alla ex Cappella Ducale, fino a quelli del 1923/24 che trasformarono in parte la facciata, la quale presentava un frontone triangolare e due guglie ai lati; la chiesa quindi subì varie ristrutturazioni, che la trasformarono da edificio religioso (consacrato a San Maurelio) a cinematografo, fino a farle assumere l'odierna funzione di Sala Estense, utilizzata per dibattiti, conferenze e spettacoli<sup>26</sup>.

L'ultimo intervento al "Cortile" riguarda lo Scalone Municipale, ingresso ufficiale della residenza ducale, terminato nel 1481, anch'esso opera del Benvenuti<sup>27</sup>.

Il Cortile o Giardino delle Duchesse, di cui si tratterà ampiamente in seguito, viene citato invece per la prima volta nel 1473<sup>28</sup>. Oggi non c'è più nulla che possa riportarci alla memoria gli antichi splendori di questa delizia estense: rimane soltanto un'area scoperta estremamente degradata, ora in gran parte di proprietà comunale, a ricordare l'antico sedime storico di quello che doveva essere uno splendido giardino con bellissimi loggiati.

Per le feste e gli spettacoli teatrali veniva utilizzata da Ercole I anche la Sala Grande (o Sala del Duca): progettata appositamente per i suddetti scopi, fu realizzata dal duca sfruttando probabilmente il vano già esistente voluto da Nicolò II. Per quanto concerne l'ubicazione e le dimensioni, sappiamo che la Sala Grande veniva collocata con il lato maggiore parallelamente a Corso Martiri della Libertà, occupando il piano nobile per una lunghezza di circa 60 metri, mentre in larghezza ne misurava circa 13<sup>29</sup>. In essa furono rappresentate anche le commedie dell'Ariosto con la partecipazione tra gli attori degli stessi personaggi di corte; per iniziativa del grande poeta fu qui costruito nel 1531, secondo alcuni studiosi, il primo teatro stabile con palcoscenico sul quale erano costruite case, chiese, botteghe e una piazza.

Nel 1473, quasi contemporaneamente ai lavori per la Sala Grande, si iniziò la costruzione della sottostante Loggia di Piazza, che dal Volto del Cavallo si estendeva su Corso Martiri della Libertà fino alla Piazza Savonarola, anche se venne solo parzialmente realizzata in quell'anno. La

trasformazione di questa parte del palazzo rimase sospesa fino al 1492, quando vennero attuati nuovi consistenti interventi, commissionati all'architetto di corte Biagio Rossetti e allo stesso Gabriele Frisoni, che terminarono nel 1493 con l'ultimazione della loggia<sup>30</sup>.

Nel 1532, però, si sviluppò all'interno di essa un incendio che la distrusse quasi completamente, mentre due anni dopo ebbe inizio la costruzione di botteghe, che furono costruite al posto della loggia. Dopo questo incendio fu demolito anche "un cavalcavia che univa il Palazzo a quello Episcopale e che Alfonso I aveva costruito nel 1515"; un altro passaggio coperto "in legno" sulla via Cortevicchia collegava il Palazzo Ducale con la casa del Podestà<sup>31,32</sup>.

La prova tangibile dell'esistenza della Loggia di Piazza si è avuta durante i recenti scavi compiuti per i lavori legati alla "geotermia", nell'ambito dei quali sono emerse le fondazioni delle colonne della Loggia.

Proseguendo il nostro itinerario, si può dire che uno dei primi interventi del secolo XVI fu la sopraelevazione della via Coperta, voluta da Alfonso I<sup>33</sup>; nel dicembre del 1518, poi, venne portato a termine il balcone marmoreo attribuito al Tiziano, a completamento estetico e funzionale della sopraelevazione stessa<sup>34</sup>.

In questi anni, oltre alla Loggia di Piazza, il palazzo subì anche il crollo della Torre di Rigobello: costruita come si diceva in precedenza nel 1283, crollò nel 1553 in seguito ad un incendio<sup>35</sup>.

Nel 1570 Ferrara subì un terremoto del quale parlarono i cronisti del tempo come di una disfatta senza precedenti per la città. Dopo il terremoto fu ricostruito il Loggiato dei Camerini di Piazza Savonarola, il cui progetto era già stato commissionato nel 1559 dal duca Alfonso II all'architetto ducale Galasso Alghisi<sup>36</sup>.

Durante gli ultimi anni del ducato di Alfonso II dobbiamo ricordare, tra l'altro, la costruzione (lungo l'attuale via Garibaldi) di una nuova "Sala Grande", distrutta anch'essa da un incendio nel 1660<sup>37</sup>.

Dalle carte seicentesche osserviamo che la planimetria del Palazzo si presentava sostanzialmente simile all'attuale. In particolare, sulla piazzetta Municipale comparivano: a nord la Cappella Ducale e lo Scalone, a ovest la Loggia (in seguito trasformata) che precede via Garibaldi, a sud il corpo di fabbrica "sede del comune" attraversato dal Volto del Cavalletto che porta in via Cortevicchia, a est la loggia (ora chiusa) attigua al Volto del Cavallo. All'esterno del Volto erano poste le statue di Borso e Nicolò III ed abbiamo la conferma che tutto il palazzo era circondato da botteghe.

Le documentazioni grafiche del XVIII secolo, testimoniano le trasformazioni dei vari locali, dovute soprattutto al cambio di destinazione d'uso del palazzo, che da residenza ducale diventa sede di funzioni diverse. Accanto a queste modifiche interne se ne rilevano anche di esterne, che mutarono l'architettura del complesso edilizio. Inoltre alcuni incendi - come quelli divampati secondo Scalabrini nel Seicento nella Sala Grande di Alfonso II sulla via Garibaldi e nella via Coperta - contribuirono all'esecuzione di tali opere<sup>38</sup>.

L'intervento più importante di questo periodo risale però al 1738, anno in cui si eseguirono i lavori nella parte di edificio che si affaccia su corso Martiri della Libertà e piazza Savonarola, attribuiti dallo Scalabrini agli architetti Angelo e Francesco Santini "ferraresi"<sup>39</sup>.

La ristrutturazione restituì un'immagine profondamente cambiata delle facciate, attraverso un rialzo complessivo del corpo di fabbrica, uniformando i prospetti, perché in precedenza, come testimonia il cronista Muzzi, vi era una parte più bassa<sup>40</sup>.

Si collocarono, poi, fasce di coronamento di stile settecentesco e si aggiunsero le cornici e i timpani alle finestre del piano nobile. Questi lavori diedero l'aspetto attuale alle citate facciate. Quindi anche il prospetto su Piazza Savonarola venne modificato dai Santini, ma solo nella parte sovrastante il loggiato cinquecentesco progettato dall'architetto Galasso Alghisi.

Tutte le operazioni più importanti, eseguite a tempo di record su disposizione del duca di Modena Francesco III d'Este, iniziarono nel settembre del 1738 e terminarono nel dicembre dello stesso anno. D'altra parte già nel mese di luglio il commissario ducale Francesco Cantarelli aveva informato il duca della situazione disastrosa in cui versava la parte del palazzo di cui ci occupiamo, in quel momento data in affitto al Maestrato dei Savi; il degrado, che interessava soprattutto il coperto e i muri divisorii ormai cadenti, metteva quindi in serio pericolo la statica

dell'edificio e non c'era più tempo da perdere. Per affrontare tale situazione, non si poteva non interpellare i fratelli Santini, forse gli unici a Ferrara in grado di risolvere in così poco tempo e "a minor spesa" problemi architettonici e strutturali tanto complessi, anche se in questa occasione con loro collaborò "il muratore" Paoletti.

Se si tiene conto della rivalità mai sopita tra gli Estensi e lo Stato Pontificio, con questo intervento il duca di Modena riacquistava anche il prestigio che aveva in parte perduto quando il cardinal Ruffo aveva intrapreso l'opera di ristrutturazione del prospiciente palazzo Arcivescovile.

In effetti il palazzo Ducale, prima della trasformazione dei Santini, non doveva riflettere più quello che era il gusto settecentesco poiché, come si è visto, nel corso dei secoli aveva subito trasformazioni, incendi e crolli che l'avevano fatto diventare un palinsesto piuttosto ibrido, ma i cui caratteri quattrocenteschi rimanevano ancora prevalenti.

Per quanto riguarda gli interventi apportati dal XIX secolo ad oggi, abbiamo diverse notizie che sono raccolte nell'Archivio Storico del Comune di Ferrara. I vari lavori eseguiti (manutenzioni, restauri, ricostruzioni e rinnovi) hanno inciso sia sui volumi esterni che sull'articolazione interna dei locali.

"Al 1883 risale la ristrutturazione dello Scalone, riguardante la sostituzione dei gradini, del lastricato e della balaustra, così come si evince dal "piano esecutivo" firmato dall'ingegner G. Duprà, il quale operò nello stesso anno il restauro dell'antica loggia sul lato ovest della piazzetta Municipale, conferendo a questo corpo di fabbrica l'aspetto attuale"<sup>41</sup>.

Tra gli interventi successivi più importanti ricordiamo quelli eseguiti tra il 1925 e il 1928, quando si operò il rifacimento in stile trecentesco del corpo di fabbrica che prospetta verso la Cattedrale e si costruì la torre della Vittoria nel punto dove un tempo era la torre di Rigobello<sup>42</sup>.

Proprio di fronte al protiro della Cattedrale si trova il Volto del Cavallo; ai lati di questo antico accesso del palazzo di Corte, stanno un raffinatissimo archetto ed una colonna sui quali sono posti rispettivamente il Marchese Nicolò III a cavallo e il duca Borso D'Este seduto su faldistorio. Le due statue eseguite nel 1927 dallo scultore Giacomo Zilocchi, sono copie di quelle originali del XV secolo; queste ultime, realizzate da valenti artisti quali Nicolò Baroncelli, Antonio di Cristoforo e Domenico di Paris, furono distrutte nel 1796 durante l'occupazione francese. Originale è la colonna di Borso, restaurata prima nel XVIII secolo poi nel 1960, ed anche il quattrocentesco archetto su cui poggia la statua equestre, autorevolmente attribuito a Leon Battista Alberti per la purezza delle linee tutta rinascimentale ed eseguito da Bartolomeo di Francesco<sup>43,44</sup>.

Il Palazzo, dato in parte in affitto al Comune dal duca di Modena nel 1623, fu venduto nel XVIII secolo all'imperatrice Maria Teresa d'Austria e nel 1783 fu rivenduto dall'imperatore Giuseppe II al papa Pio VI. "Concesso in perpetuo livello alla Comunità di Ferrara, al tempo della dominazione francese fu incamerato dal nuovo governo che lo cedette ad una ditta francese alla quale il Comune, ancora nel 1919, pagava l'affitto..."<sup>45</sup>.

Oggi il complesso edilizio appartiene in gran parte al Comune, dove ha la sede, ed è occupato da uffici e negozi.

### **Riferimenti Bibliografici**

<sup>1</sup> CHIAPPINI L., *Gli Estensi*, Varese, 1967, p. 54.

<sup>2</sup> BERTONI G., VICINI E. (a cura di), *Chronicon Estense cum addita mentis...*, in *Rerum italicarum Scriptores*, XV, III, Città di Castello, 1908.

<sup>3</sup> EQUICOLA D'ALVETO M., *Genealogia delli Signori Estensi*, in B.C.A.Fe., *ms. cl. II*, XVI sec., n. 349, p. 5.

<sup>4</sup> MERENDA G., *Annali di Ferrara*, XVII sec., in B.C.A.Fe., *ms. cl. I*, n. 107, p. 50.

<sup>5</sup> RODI F., *Annali di Ferrara*, XVI sec., in B.C.A.Fe., *ms. cl. I*, n. 645, p. 205.

- <sup>6</sup> CAMPORI G., *Gli architetti e gli ingegneri civili e militari degli Estensi*, in "Atti e Memorie della deputazione di Storia Patria per le province modenesi e parmensi", vol. III, tomo 1, 1883, p. 1.
- <sup>7</sup> Cfr. SCALABRINI G.A., *Guida per la città e borghi di Ferrara...*, XVIII sec., in B.C.A.Fe., ms. cl. I, n. 58, p. 20.
- <sup>8</sup> BONDI F., *Progetto di restauro della Residenza Municipale*, ricerca storica, 1986, p.7.
- <sup>9</sup> Ivi, p. 8.
- <sup>10</sup> MEDRI G., *Il volto di Ferrara nella cerchia antica*, Rovigo, 1963, p. 131.
- <sup>11</sup> Cfr. BOCCHI F., *Note di Storia Urbanistica di Ferrara nell'alto medioevo*, "Dep. Prov. Ferrarese di Storia Patria, Atti e Memorie", Serie III, vol. XVII, Ferrara, 1974.
- <sup>12</sup> Cfr. PATITUCCI UGGERI S., *Sviluppo topografico di Ferrara nell'alto medioevo*, in "La Cattedrale di Ferrara", (a cura di), Accademia delle Scienze, Ferrara, 1982.
- <sup>13</sup> SCALABRINI G. A., *Memorie Istoriche delle Chiese di Ferrara e de' suoi borghi*, Ferrara, 1773, p. 37.
- <sup>14</sup> Cfr. CITTADELLA L.N., *Notizie relative a Ferrara per la maggior parte inedite...*, Ferrara, 1864, p. 321.
- <sup>15</sup> Cfr. EQUICOLA D'ALVETO M., *Genealogia delli Signori Estensi*, in B.C.A. Fe., ms. cl. II, XVI sec., n. 349, pp. 128 – 131.
- <sup>16</sup> SCALABRINI G. A., *Memorie Istoriche delle Chiese di Ferrara e de' suoi borghi*, Ferrara, 1773, p. 37.
- <sup>17</sup> LONGHI R., *Officina Ferrarese*, Firenze, 1975 (1934), p.23.
- <sup>18</sup> CAMPORI G., *Gli architetti e gli ingegneri civili e militari degli Estensi*, in "Atti e Memorie della deputazione di Storia Patria per le province modenesi e parmensi", vol. III, tomo 1, 1883, pp. 36 - 38.
- <sup>19</sup> PARDI G., (a cura di), "*Diario di Ugo Caleffini*" (1471-1494), R. Deputazione di Storia Patria per l'Emilia Romagna, Serie Monumenti, vol. I, parte prima, Ferrara, 1938, p. 10.
- <sup>20</sup> PARDI G., (a cura di), "*Diario Ferrarese dall'anno 1409 sino al 1502 di autori incerti*", Bologna, 1928.
- <sup>21</sup> EQUICOLA D'ALVETO M., *Annali della città di Ferrara*, XVI - XVII sec., B.C.A.Fe., ms. cl. II, n. 355, anno 1472.
- <sup>22</sup> PARDI G., (a cura di), "*Supellettile estense*", *Atti e memorie...*, serie I, vol. XIX, 1908, p. 173.
- <sup>23</sup> MELCHIORRI G., *Nomenclatura ed etimologia delle piazze e strade di Ferrara*, Ferrara, 1918, p. 101.
- <sup>24</sup> ZACCARINI A., *I loggiati del palazzo Estense*, in "*Bollettino Statistico del Comune di Ferrara*", 1926, anno LIII, n. 2, pp. V-XV.
- <sup>25</sup> ZAMBOTTI B., *Diario Ferrarese 1476-1504*, in *Rerum Italicarum Scriptores*, (a cura di), G. PARDI, vol. XXIV, tomo VII, 2, Bologna, 1937, p. 68.
- <sup>26</sup> MEDRI G., *Chiese di Ferrara nella cerchia antica*, Bologna, 1967, pp. 93-98.
- <sup>27</sup> CHIAPPINI L., *Ferrara, guida artistica illustrata*, Bologna, 1979, p. 29.
- <sup>28</sup> EQUICOLA M., *Annali della città di Ferrara*, XVI - XVII sec., B.C.A.Fe., ms. cl. II, n. 355, anno 1473.
- <sup>29</sup> POVOLEDO E., *La sala teatrale a Ferrara: da Pellegrino Prisciani a Ludovico Ariosto*, in "*Bollettino C. I. S. A. Andrea Palladio*", 1974, p. 115.
- <sup>30</sup> ZEVI B., *Saper vedere l'urbanistica*, Torino, 1971, pp. 118, 309.
- <sup>31</sup> MEDRI G., *Il volto di Ferrara nella cerchia antica*, Rovigo, 1963, p. 137.
- <sup>32</sup> BARDELLINI G., *Il Palazzo Comunale*, in "*La Pianura*" n° 4, Ferrara, 1976, p. 98.
- <sup>33</sup> MERENDA G., *Annali di Ferrara*, XVII sec., in B.C.A.Fe., ms. cl. I, n. 107, p. 20.

- <sup>34</sup> GOODGAL D., *The Camerino of Alfonso I d'Este*, in "Art History", vol. I, n. 2, 1978, p. 167.
- <sup>35</sup> BARDELLINI G., *Il Palazzo Comunale*, in "La Pianura" n. 4, Ferrara, 1976, p. 98.
- <sup>36</sup> MEZZETTI A., MATTALIANO E., *Indice ragionato delle "Vite de' pittori e scultori ferraresi" di Gerolamo Baruffaldi*, Ferrara, 1981, p. 169.
- <sup>37</sup> MEDRI G., *Il volto di Ferrara nella cerchia antica*, Rovigo, 1963, pp. 141, 149.
- <sup>38</sup> SCALABRINI G. A., *Memorie Istoriche delle Chiese di Ferrara e de' suoi borghi*, Ferrara, 1773, pp. 38, 43.
- <sup>39</sup> Ivi, p. 42.
- <sup>40</sup> MUZZI G., *Giornale delle cose accadute 1730 - 1773*, in B.C.A.Fe., ms. cl. I, 78, p. 63.
- <sup>41</sup> GUZZON A., SCAFURI F., BOCCAFUOGLI S., (a cura di), *Il Volto del Cavallo - Palazzo Municipale di Ferrara*, Liberty House - Comune di Ferrara, 1993, p. 38.
- <sup>42</sup> Ivi, pp. 40 – 42.
- <sup>43</sup> DI FRANCESCO C., BORELLA M., *Ferrara la Città Estense*, Bologna, 1987, pp. 23 – 25.
- <sup>44</sup> GUZZON A., SCAFURI F., BOCCAFUOGLI S., (a cura di), *Il Volto del Cavallo - Palazzo Municipale di Ferrara*, Liberty House - Comune di Ferrara, 1993, pp. 47 - 59.
- <sup>45</sup> MEZZETTI A., MATTALIANO E., *Indice ragionato delle "Vite de' pittori e scultori ferraresi" di Gerolamo Baruffaldi*, Ferrara, 1981, p. 169.

## **IL GIARDINO DEL DUCA O DELLA DUCHESSA detto delle Duchesse**

L'ampio cortile simmetrico a quello ducale, oggi conosciuto come "giardino delle Duchesse", si presenta come un'area estremamente degradata in cui sono presenti, oltre ad alcuni piccoli edifici destinati agli usi più disparati, anche alcune piante da frutto, altre essenze arboree, arbustive e rampicanti.

L'area scoperta di cui ci occupiamo viene ricordata per la prima volta nel 1473, anno in cui sono in pieno svolgimento le trasformazioni del palazzo Ducale volute da Ercole I d'Este, che faranno assumere all'intero complesso l'assetto planimetrico attuale. E' l'Equicola a parlarne quando afferma che quell'anno "in luogo situato appresso il Palazzo Ducale verso il Castello, dove soleva tenir legna e...caneva, et paneteria per la corte et dove avean stalle da cani et da barbieri di sua Eccellentia fu fatto il Cortil Grande, il quale dal 1481 fu tramutato in un giardino con la fontana nel meggio"<sup>1</sup>.

Il giardino in questione, di recente acquisito in gran parte dal Comune di Ferrara, ricevette dunque nel 1473 la sua prima sistemazione che, come vedremo più nei dettagli, non fu quella definitiva. A quest'epoca era stato appena impostato il corpo di fabbrica intermedio fra il cortile Ducale e quello delle Duchesse ed esisteva già il fabbricato di origine trecentesca sull'attuale corso Martiri della Libertà. Era stato costruito anche l'edificio di chiusura a nord verso il Castello, che doveva essere almeno a due piani, poiché il Caleffini ricorda che nell'ottobre 1473 alcuni ospiti del duca furono alloggiati nelle "camere nove che sono verso Castelvecchio sopra la Piazza"<sup>2</sup>.

Il maggiore artefice di tali trasformazioni, per la cui ultimazione occorreranno ancora alcuni anni, fu l'architetto di corte Pietro Benevenuti, impegnato in questi lavori fino alla sua morte avvenuta nel 1483, quando gli subentrò il nuovo architetto ducale Biagio Rossetti, che aveva già lavorato in precedenza al palazzo come mastro muratore.

Lo Zambotti, un cronista del tempo, conferma le parole dell'Equicola e aggiunge poi qualche particolare sull'area in questione quando afferma che nel 1481, lo stesso anno in cui venne ultimato lo scalone Municipale, terminarono anche i lavori edilizi nella corte del duca e soprattutto "fu fornito il zardino con la fontana se ge ritrova verso il Castello Vecchio, aprovo la Piazza dove se vende il formento".

Infine anche il Caleffini, oltre a confermare che nel 1473 "fu incommenzato ad essere facto el Cortile grande", aggiunge tra l'altro che in seguito di questo cortile "fu facto zardino cum una fontana in mezo"<sup>3</sup>.

Dallo storico Antonio Frizzi apprendiamo che nell'epoca in cui scriveva (XVIII sec) si potevano ancora riconoscere "i vestigi" del giardino, ma non si notava alcuna traccia della fontana a cui fanno riferimento i cronisti già citati, che era "adorna di marmi ed eleganti sculture". Dalla lettura

delle cronache del XV e del XVI secolo, il Frizzi ricava inoltre che l'acqua necessaria al funzionamento di detta fontana, proveniva dal Po nei pressi della Porta di San Marco (ad ovest della città); da lì veniva convogliata in un ampio tubo di piombo che, passando sotto la via di S. Domenico (via Garibaldi), giungeva prima alla fontana del nostro giardino e poi proseguiva per erogare l'acqua ad un'altra fontana che si trovava in piazza San Crispino (attuale piazza Trento e Trieste)<sup>4</sup>. La costruzione di quest'ultima fontana è pressoché contemporanea all'altra, poiché in uno dei documenti pubblicati di recente dallo studioso Franceschini, datato 5 maggio 1479, si evince che a questa data erano in corso i lavori per rivestire di marmi sia il campanile del duomo che la prospiciente fontana; a tal proposito, è importante rilevare che ai complessi lavori idraulici lavorò anche Biagio Rossetti, come ricordato in un memoriale dello stesso anno<sup>5</sup>. La fontana di Piazza fu ultimata verosimilmente nel 1481, poiché in quell'anno, secondo lo Zambotti, "cominciò a buttar acqua". A tal proposito, Il Caleffini aggiunge che contemporaneamente cominciarono a funzionare altre quattro fontane: una nel giardino del duca, una nel giardino di Castel Vecchio, una nelle cucine di Castel Vecchio e una nel bagno del duca<sup>6</sup>.

Ma è due anni prima, nell'agosto del 1479, che vengono prese le decisioni più importanti per il giardino di corte, poiché ancora lo Zambotti ci ricorda che il duca Ercole I, in quel momento lontano da Ferrara, mandò ordine all'architetto Pietro Benvenuti di dare un nuovo assetto alla "Corte sua", nonostante fosse stata appena ristrutturata in "bella forma" e "ge mandò novo disegno", quindi "se cominciò una fabbrica nova e bella". Il Caleffini aggiunge, sotto il 6 agosto, che la duchessa Eleonora d'Aragona ordinò di atterrare una parte del palazzo "verso il nuovo cortile grande, per farvi un giardino con loggia e delle stanze"<sup>7</sup>: si tratta del nostro giardino.

Ora sappiamo che queste disposizioni erano dettate in realtà dal duca stesso direttamente all'architetto di corte e alla duchessa, per mezzo di una serie di lettere scritte dalla località di Poggio Imperiale, dove Ercole si trovava. Infatti in una di queste missive il duca si rivolge alla moglie Eleonora per rallegrarsi dell'andamento dei lavori di trasformazione del Palazzo di Corte; le chiede poi di sollecitare i mastri ad ultimare le opere al più presto e soprattutto la informa di aver già scritto a Pietro Benvenuti di voler ampliare ulteriormente il suo giardino<sup>8</sup>. A giudicare dalle opere eseguite soprattutto a partire dal 1479, testimoniate dai documenti, si ha la netta percezione che in questi anni si delinea definitivamente il progetto avviato da Ercole nel 1473, che prevedeva la completa trasformazione del complesso architettonico; tant'è che vengono intraprese diverse ristrutturazioni e demolizioni per giungere al nuovo assetto planimetrico, tra le quali quelle operate alle "loze" (logge) dei due cortili preesistenti, cioè quello "dale Lastre" e soprattutto l'altro detto "dala Fontana"<sup>9</sup>. Sappiamo anche che gli archi di alcune delle logge costruite ex novo, quella "onde sta li faturi" e quella "honde sta Messer Iacobo del chonsio sechreto", dovevano essere "taiadi secondo quili de chastelo"<sup>10</sup>. È difficile individuare esattamente in quali parti del palazzo avvengono tali demolizioni, ristrutturazioni e ricostruzioni poiché i corpi di fabbrica interessati sono descritti nei documenti utilizzando in gran parte toponimi e denominazioni in uso solo in quel periodo, ma è chiaro, se si analizzano complessivamente le carte di quel periodo, che tali opere riguardarono anche la configurazione degli edifici fronteggianti il giardino del Signore (poi detto della Duchessa o delle Duchesse). Dagli studi condotti da Thomas Tuohy si evince che questi lavori continuarono per alcuni anni e interessarono anche la costruzione di un corpo di fabbrica tra la Sala Grande e il nostro giardino, dove furono allestite le stanze dell'appartamento del duca; le finestre di tali locali si affacciavano sia sul giardino che sul nuovo cortile delle cucine. Questa parte del palazzo nell'agosto del 1484 non era ancora ultimata; a tal proposito l'autore cita in nota il Caleffini, là dove a questa data ricorda i lavori alle "camere" e ai "salotti a ricontra la...sala grande in la corte", dove Ercole doveva "habitare per lo avvenire".

Il nostro giardino del Duca fu spesso denominato "zardino segreto" ed era contraddistinto, tra l'altro, da una loggia sul lato nord, di cui si vedono ancora le tracce di due archi a tutto sesto; un'altra loggia, citata anche nella lettera di Ercole ad Eleonora e documentata dalla cartografia seicentesca, era sul lato ovest, sopra la quale c'era la cosiddetta "tapezaria", ovvero il guardaroba del duca<sup>11</sup>. Quest'ultimo corpo di fabbrica sarebbe stato eretto probabilmente a partire dal 1474

quando, secondo il Caleffini, il duca decise di far chiudere una via e demolire le botteghe che erano in quel luogo, per "fare la sua salvaroba, et desoto al dicto offitio la loza del suo zardino de Corte"<sup>12</sup>.

Abbiamo già accennato al fatto che al centro del giardino del Palazzo Ducale, denominato nei documenti anche "zardino del Signore" e "zardino de corte", c'era una fontana; questa fu dorata dal "bianchino depintore" Giovanni Trullo nel 1481<sup>13</sup>.

Ma ben presto la sabbia e le impurità presenti nell'acqua otturarono le tubazioni e questa fontana, nonché l'altra nella piazza, rimasero in disuso; vennero però distrutte solo nel 1548, mentre nel secolo successivo furono dissotterrate le tubazioni di piombo, che si impiegarono nella costruzione della Fortezza pontificia<sup>14</sup>.

Il giardino era essenzialmente privato, ma fu utilizzato a volte anche per eventi pubblici quando, sotto le sue logge, fu offerto dalla corte un rinfresco per celebrare l'insediamento del nuovo rettore dell'Università nel 1487, a cui presenziarono anche Eleonora d'Aragona nonché Sigismondo e Rinaldo, fratelli del duca<sup>15</sup>.

Fu in una delle stanze le cui finestre si affacciavano sul "zardino novo de corte", inoltre, che il 10 settembre 1482 morì Federico da Montefeltro, duca di Urbino e comandante delle milizie ferraresi nella guerra contro Venezia. Questa stanza e gli altri locali destinati agli ospiti di riguardo si trovavano nel corpo di fabbrica che divide i due cortili del palazzo ed occupavano sia il piano terra che il piano nobile, dove si possono ammirare le otto finestre in marmo bianco finemente scolpite che nobilitano il prospetto nord dell'attuale Piazzetta Municipale<sup>16</sup>.

Ora sappiamo che si poteva accedere al nostro giardino dal Cortile Ducale. Secondo una ricostruzione della Povoledo, ripresa dalla Alvisi, la porta si trovava nell'angolo nord-ovest dell'attuale piazza Municipale. Proprio in quello che un tempo era il Cortil Ducale si svolsero alcune tra le prime rappresentazioni sceniche del Rinascimento: molte le commedie classiche apprestate qui dagli Estensi, come i "Menaechmi" di Plauto, recitata il 25 gennaio 1486 nella traduzione volgare, a cui assistette anche l'adolescente Ludovico Ariosto. Secondo le autrici citate, che si basano in particolare sull'interpretazione della cronaca del "Diario ferrarese di autori incerti", in questa occasione fu costruito un carro a forma di nave che, provenendo dalle cucine ducali, "attraversava il giardino della duchessa (n.d.r "giardino del Duca") giungendo al cortile del palazzo Ducale", dove c'era un folto pubblico e dove era stata allestita la scena della commedia nonché il palco d'onore<sup>17</sup>.

Dopo i lavori eseguiti a partire dal 1479, un altro passaggio tra la cappella di corte (attuale Sala Estense) e lo scalone portava alle cucine; da qui era certamente possibile raggiungere l'adiacente giardino. Oggi nella stessa posizione esiste il cosiddetto "androne", ampiamente documentato nella cartografia settecentesca, che porta in un piccolo spazio scoperto di proprietà privata, al tempo di Ercole molto più esteso perché era il cortile delle cucine<sup>18</sup>.

Il giardino doveva essere quello preferito dal duca, poiché a partire dal 1481 fece spostare il suo studio sopra una delle logge che in gran parte lo circondavano; poco distante fece costruire uno dei suoi bagni con stufa poiché Ercole amava "bagnarsi spesso", alla cui realizzazione lavorò anche Biagio Rossetti tra il 1480 e il 1481. In prossimità del giardino c'era inoltre un oratorio, nonché un laboratorio di oreficeria e una camera degli strumenti musicali: tutti ambienti frequentati dal duca<sup>19</sup>.

Secondo Tuohi, alcune indicazioni sul giardino del Duca si possono cogliere in un brano di Sabadino degli Arienti della fine del XV secolo, là dove il cronista quattrocentesco descrive il "brolo deli vaghi arbori pendenti in delectevole prato, producenti ali congrui tempi saporosi fructi, existendo li molti arborselli de bussi intorno, alevati artificiosamente in diverse maniere, che non fia poca leticia agl'occhii con la vaghecia del bel fonte scaturiente in alto aqua chiara, che al tempo estivo renfresca le belle herbe"<sup>20</sup>.

Al nostro giardino, però, fu presto preferito quello pensile in castello e l'altro detto del Padiglione a nord di esso; si pensi poi che già nel corso del '500 con Ercole II d'Este, duca dal 1534 al 1559, il castello Estense si trasformò in palazzo di corte e diventò quindi sede prediletta dagli Estensi. Ma

quella che fu la delizia verde di Ercole non venne mai completamente abbandonata nel corso del '500, neppure dopo la devoluzione di Ferrara allo Stato Pontificio (1598), tant'è che nella perizia estimativa di Bartolomeo Colletta del 1600 eseguita per ordine del duca Cesare d'Este, che rimaneva proprietario di gran parte del palazzo di Corte, è delineato un giardino ancora tipicamente rinascimentale e ben tenuto. Viene denominato dal perito "giardinetto della Ill.ma duchessa Margarita" ed è caratterizzato da piante "a frutar gentili in essi cipressi et partimenti e semplici per dentro...sentieri in calzina spianà dal taia preda...quadri taià per ornamento di partimenti...Un pozo et quadro de marmoro e mastella...". Il Colletta fornisce contemporaneamente anche le misure dell'area scoperta, cioè piedi ferraresi 148 1/3 X 118 2/3, corrispondenti con buona approssimazione a m. 59,9 X 47,9 (mq. 2.820)<sup>21</sup>. Il nostro giardino, dunque, era rimasto alla duchessa Margherita Gonzaga, che aveva sposato giovanissima nel 1579 il duca Alfonso II d'Este, morto nel 1597<sup>22</sup>; quindi l'Alcotti nella famosa pianta del 1611 non può che individuare l'area in questione con la denominazione di "Giardino della S.ra Duchessa". La descrizione ora proposta, sia pure frammentaria, deve essere tenuta ben presente nell'analisi della pianta del Moroni del 1618, in cui ritroviamo non poche analogie con la perizia, la cui lettura può aiutarci ora a ricostruire gli edifici che circondavano il giardino nel 1600:

#### CORPO DI FABBRICA A NORD

pag. 22 - "botege che son in piazzeta dalle pescharie con stancie sopra e salla dalle feste sopra con stancie da capo...".

Si tratta del fabbricato oggi corrispondente a quello che si sviluppa dalla via Coperta fino all'albergo Annunziata, come ci confermano le misure di ingombro fornite dal Colletta, cioè circa m. 60X9X20h. L'edificio di 4 piani presentava al piano terra una serie di botteghe su piazza Castello con mezzanino. Sul lato del giardino della Duchessa vi erano a quell'epoca alcune grandi stanze adibite a cucina, mentre nell'angolo estremo a ovest si trovava un piccolo passaggio ("andito") quasi certamente carrabile, che metteva in comunicazione piazza Castello con l'area verde. Il secondo piano era caratterizzato come oggi da una serie di stanze sulla piazza, il terzo piano invece era occupato in gran parte da un grande salone per le feste di m. 34,10X8,80X8,40h. (suddiviso in seguito in diverse stanze) nonché da alcuni vani in prossimità dell'Albergo Annunziata.

#### CORPO DI FABBRICA A OVEST

Pag. 20 - "un altro apartamento de fabrica ch'è la salla donde si faceva la guardaroba con stancie e loggia e magazin de malvasia".

Il corpo di fabbrica descritto di m. 52,40X9,20X16h., oggi in gran parte distrutto ma ancora individuabile nelle mappe del 1787, chiudeva il lato ovest del giardino; esso comprendeva al piano terra una loggia centrale con 6 colonne alte m. 4,40 affiancata da due grandi vani: uno affacciato su via Garibaldi, l'altro adibito a cantina sulla "stradela dela Becharia" ora piazza della Repubblica.

#### CORPO DI FABBRICA A EST

Pag. 14 - "La fabrica detta la capella dal cortile".

pag. 16 - "Schalla granda dal cortile".

pag. 10 - "la salla grande dal desmontar della schalla grande del cortile e stancie da lato".

pag. 30 - "schaletta detta de piazzeta con stancie de lato".

pag. 31 - "un altro apartamento che son le stancie fate de novo sopra alli pilastri de marmoro e le stancie che son sopra alle botege de piazza sino al Caval".

pag. 42 - "una botega in piazza in locto detto de dria la loza che é soto alle stancie della duchessa d'Urbini".

pag. 43 - una altra botega contigua alla schaletta de piazzeta detta la botega del peltraro.

Queste parti del palazzo descritte separatamente dal Colletta costituiscono il nucleo principale del fabbricato compreso fra piazza Savonarola-Corso M. della Libertà-piazza Municipale e giardino delle Duchesse. Il piano terra verso strada era interamente occupato come oggi da piccole

botteghe, mentre non viene data alcuna indicazione sulla parte interna verso il giardino delle duchesse.

#### CORPO DI FABBRICA A SUD

pag. 16-18 - appartamento in parte sulla via di San Domenico (via Garibaldi) e in parte sul cortile fino alla cappella di corte, "di presente abitato della III.ma signora Ippolita Turcha et dal conte Hanibal suo figliollo.

pag. 40 - casa suso la via de San Domenico contigua alla loza della guardaroba".

Le parti descritte corrispondono al corpo di fabbrica che parte dall'odierna sala Estense e separa il giardino delle Duchesse dalla piazza Municipale, considerato fin oltre la loggia di via Garibaldi, per una lunghezza totale di m. 45,60 e una profondità di m. 9 ed un'altezza di m. 16. Al piano terra si trovavano botteghe di proprietà privata oltre a dispense, lavanderia e cantina, mentre al piano superiore esisteva una sequenza di stanze, che in precedenza erano riservate agli ospiti e alla corte, dove il Colletta descrive dei soffitti "dipinti a foiami con rosette adorà", che potrebbero essere state eseguite da Stefano de Dona Bona attorno al 1481, il quale secondo Tuohy scolpì a quell'epoca le rose dei soffitti al piano terra. In queste stanze c'erano anche armadi "cornisà che già usava madama Lionora" (Eleonora d'Este, duchessa d'Urbino e sorella di Alfonso II)<sup>23</sup>.

#### Riferimenti Bibliografici

<sup>1</sup> EQUICOLA M., *Annali della città di Ferrara*, XVI – XVII sec., B.C.A.Fe, ms. cl. II, n. 355, anno 1473. Per "caneve" dovrebbe intendersi "cantine da vino" oppure "stanze da tenervi l'olio e altre grasce".  
Cfr. PARDI G., (a cura di), *Diario di Ugo Caleffini (1471-1494)*, R. Deputazione di Storia Patria per l'Emilia e la Romagna, sezione di Ferrara, serie Monumenti, vol. I parte prima, Ferrara, 1938, p. 23 nota 6.

<sup>2</sup> CALEFFINI U., *Cronaca di Ferrara*, in B.C.A., manoscritto classe I, n. 796, p. 62.

<sup>3</sup> ZAMBOTTI B., *Diario Ferrarese 1476-1504*, in G. PARDI (a cura di), *Rerum Italicarum Scriptores*, vol. XXIV, parte VII, 2, Bologna, 1937, p. 91.

CALEFFINI U., *Cronica di Ferrara, 1471-1494*, Vat. Chigi, I, i, 4, 27 marzo 1473.

Per questa prima parte della ricerca cfr. anche BONDI F., ARVEDA P., RUBIN G. P., ZAPPATERRA G., *Restauro alla Residenza Municipale di Ferrara. Relazione storica*, in "Inarcos" n. 569, maggio 1996, pp. 265-267.

<sup>4</sup> Cfr. FRIZZI A., *Memorie per la storia di Ferrara*, Ferrara, 1848, p. 114.

Cfr. anche CITTADELLA L. N., *Notizie amministrative, storiche, artistiche relative a Ferrara...*, Ferrara, 1868, vol. I, pp. 230-231.

<sup>5</sup> FRANCESCHINI A., *Artisti a Ferrara in età umanistica e rinascimentale*, parte II, tomo I, Ferrara, 1995 (documento a p. 189 datato 5/5/1479 in A.S.Mo., *Camera Ducale Estense*, Computisteria, Mandati in volume, 21, c. 72s e documento a p. 194 datato 17/12/1479 in A.S.Mo., *Camera Ducale Estense*, Munizioni e Fabbriche, "Memoriale" 1479-1481).

<sup>6</sup> PARDI G. (a cura di), *Diario di Ugo Caleffini (1471-1494)*, R. Deputazione di Storia Patria per l'Emilia e la Romagna, sezione di Ferrara, serie Monumenti, vol. I parte prima, Ferrara, 1938, p. 260.

<sup>7</sup> PARDI G., (a cura di), *Diario di Ugo Caleffini (1471-1494)* cit. p. 228.

<sup>8</sup> Cfr. FRANCESCHINI A., *Artisti a Ferrara in età umanistica* cit. (documento a pp. 226-227 datato 19/8/1479 in A.S.Mo., *Archivio Estense*, Casa e Stato, Carteggi tra principi estensi, Ramo ducale, I, a, Principi regnanti, b. 67, n. 1652.V.14).

<sup>9</sup> La complessità di tali demolizioni, ristrutturazioni e ricostruzioni si può cogliere nei documenti di questo periodo pubblicati nell'opera citata di Franceschini ed in particolare in quello a pagina 226 datato 7/8/1479 in A.S.Fe., *Archivio Notarile Antico di Ferrara*, Notaio Gentile Sardi, matr. 231, Pacco 1, Prot. 1479.

<sup>10</sup> Cfr. FRANCESCHINI A., *Artisti a Ferrara in età umanistica* cit. (documento a pp. 224-225 datato 7/8/1479 in A.S.Fe., *Archivio Notarile Antico di Ferrara*, Notaio Gentile Sardi, matr. 231, Pacco 1, Prot. 1479).

<sup>11</sup> Cfr. TUOHY T., *Herculean Ferrara*, Cambridge University Press, 1996, pp.80-81 e nota 126.

<sup>12</sup> PARDI G. (a cura di), *Diario di Ugo Caleffini (1471-1494)*, cit., anno 1474, p. 73.

<sup>13</sup> Cfr. FRANCESCHINI A., *Artisti a Ferrara in età umanistica* cit. (documento a p. 316 in A.S.Mo., Camera Ducale Estense, Munizioni e fabbriche, Reg. 15, Memoriale 1481).  
TUOHY T., *Herculean Ferrara* cit., p. 79.

<sup>14</sup> FRIZZI A., *Memorie per la storia di Ferrara*, Ferrara, 1848, p. 114.

<sup>15</sup> ZAMBOTTI B., *Diario Ferrarese 1476-1504*, cit., p. 185.  
Cfr. TUOHY T., *Herculean Ferrara*, cit., pp. 79-80.

<sup>16</sup> ZAMBOTTI B., *Diario Ferrarese 1476-1504*, cit., p. 114.  
Cfr. TUOHY T., *Herculean Ferrara*, cit., p. 80 e doc. 57.

<sup>17</sup> Cfr. POVOLEDO E., *La sala teatrale a Ferrara: da Pellegrino Prisciani a Ludovico Ariosto*, in "Bollettino C. I. S. A. Andrea Palladio", 1974, p. 111, fig. 25.

ALVISI G., *Contributi per una storia del teatro ferrarese nel Rinascimento*, in "Bollettino di notizie e ricerche da archivi e biblioteche", n. 7, dicembre 1984, pp. 31-41.

PARDI G. (a cura di), *"Diario Ferrarese dall'anno 1409 sino al 1502 di autori incerti"*, gennaio 1486, Bologna, 1928.

<sup>18</sup> Cfr. TUOHY T., *Herculean Ferrara*, cit., p. 79 e p. 95 nota 217.

<sup>19</sup> Cfr. TUOHY T., *Herculean Ferrara*, cit., pp. 81-83.

Per quanto riguarda il bagno di Ercole I d'Este, cfr. anche FRANCESCHINI A., *Artisti a Ferrara in età umanistica* cit. (documento a p. 269 in A.S.Mo., Camera Ducale Estense, Munizioni e fabbriche, Reg. 15, Memoriale 1481) dove si afferma che i mastri Domenico de Locho e Biagio Rossetti eseguirono tra il 1480 e il 1481 diversi lavori per la trasformazione del palazzo di Corte, compreso quelli "in la stua at bagno del zardino novo de Corte del nostro Illustrissimo Signore...".

<sup>20</sup> GUNDERSHEIMER W. L. (a cura di), *Art and Life at the Court of Ercole I d'Este: The "De triumphis religionis" of Giovanni Sabadino degli Arienti*, Ginevra, 1972, p. 52.

Cfr. TUOHY T., *Herculean Ferrara*, cit., p. 79.

<sup>21</sup> A.S.Fe., *Archivio Periti*, perito Colletta, b. 205, Libro 2, 1600, p. 21.

Per quanto riguarda la configurazione dei giardini a Ferrara e in altre città soprattutto fra XV e XVI secolo, cfr. in particolare VENTURI G., *Le scene dell'Eden. Teatro, arte, giardini nella letteratura italiana*, Ferrara, 1979.

CESARI C. e SANTINI R., *I giardini del Duca*, Quaderni de la Pianura, 11, Ferrara, 1981.

AA.VV., *Fiori e giardini estensi a Ferrara, la flora rinascimentale di Luca Palermo*, Ferrara, 1992.

MILANI E., *In foliis folia, Giardini e orti botanici*, (a cura di), Battini A. e Bini M., Modena, 1995, vol. II, pp. 54-85.

<sup>22</sup> Per le notizie sulla duchessa Margherita, figlia del duca di Mantova Guglielmo Gonzaga e di Eleonora d'Austria, cfr. CHIAPPINI L., *Gli Estensi*, Varese, 1967 (1970), p. 301.

<sup>23</sup> A.S.Fe., *Archivio Periti*, perito Colletta, b. 205, Libro 2, 1600; cfr. BONDI F., ARVEDA P., RUBIN G.P., ZAPPATERRA G., *Restauro alla Residenza Municipale di Ferrara. Relazione storica*, cit., p. 279.

Per quanto riguarda le decorazioni dei soffitti cfr. TUOHY T., *Herculean Ferrara*, cit., p. 80 e nota 120.

## **LETTURA FILOLOGICA DELLE TRACCE SUI PROSPETTI CHE CIRCONDANO IL GIARDINO**

Sicuramente già nel '600 per il nostro giardino cominciò un lento degrado, che fu definitivo nel secolo successivo quando, a causa delle trasformazioni edilizie, non rimaneva ormai che il ricordo di quel "locus amenus" e dei bei loggiati; tant'è che nella seconda metà del XVIII secolo lo Scalabrini, lamentando lo stato di abbandono di questo spazio scoperto "ridotto a fenile, ed Osteria con stanze da falegnami", riferisce soltanto in modo generico che esso un tempo era contornato "da alte logge, sostenute da grosse colonne di marmo"<sup>1</sup>, senza soffermarsi sulle tracce che già allora dovevano ridursi a ben poca cosa.

Queste tracce invece vengono puntigliosamente individuate dal Righini nella sua pubblicazione del 1912<sup>2</sup>, quando riferisce della presenza al piano terra del lato nord del giardino di una loggia tamponata costituita da tre arcate a tutto sesto, i cui "archivolti di cotto si cambiano in marmo nel tratto di congiunzione tra le arcate di mezzo e di sinistra: sotto le arcate spunta dal muro la parte superiore dei capitelli che, dal poco che si vede, si direbbero di robusta semplicità di un classicismo piuttosto arcaico". Di quelle tre arcate oggi se ne vedono solo due e la terza, forse quella a destra per chi guarda, è occlusa da un rinfianco della muratura esteso a quasi tutto il prospetto. Lo stesso autore descrive altri segni del passato ancora presenti sulla sommità del muro del lato est, come le strette "feritoie" contrassegnate da archetti semicirculari "che dovevano un tempo essere sormontate da merli", o le tracce di due grandi archi a sesto acuto (in corrispondenza della torre romanica) che, secondo lo studio di Zaccarini del 1919, facevano parte di una "gran loggia ora chiusa"<sup>3</sup>. Medri, parlando dello stesso muro, osserva inoltre che dal corpo della costruzione sporge "la traccia di una piccola loggia quattrocentesca rivelata dal capitello marmoreo d'ordine ionico. Questa era la cappella della Duchessa e fu forse qui che il riformatore Calvino, ospite di Renata di Francia (fin dal 1536), lesse le sue messe e che nella camera soprastante solesse pranzare lo stesso Calvino in compagnia della Duchessa"<sup>4</sup>. Ma Renata, figlia del re di Francia Luigi XII e sposa di Ercole II d'Este, utilizzò poco quel luogo lontano da occhi indiscreti, nonché l'annesso giardino, poiché nel 1537 fu costretta ad alloggiare nel "palazzo Pareschi", lontano dalla corte, in quanto aveva abbracciato "l'eresia calvinista"; la duchessa ritornò in castello solo nel 1554 e, dopo essere rimasta vedova nel 1559, preferì ritirarsi in Francia, dove morì nel 1575<sup>5</sup>.

Anche sul prospetto del lato sud del giardino, in prossimità dell'angolo ovest, si vedono le tracce di un capitello rinascimentale e di una loggia tamponata costituita da tre archi a tutto sesto mentre, a giudicare dalle tracce visibili alla sommità del muro, dovevano affacciarsi anche da questa parte le finestre in marmo bianco che ancora caratterizzano la facciata nord dell'attuale Piazzetta Municipale.

Abbiamo riscontrato, infine, altre tracce di due archi a tutto sesto nel muro del lato ovest in prossimità dell'angolo sud, stranamente ignorate da tutti gli autori, unico segno rimasto della loggia quattrocentesca più volte citata nelle cronache e documentata in particolare nella cartografia seicentesca, anche se qui risulta già in parte trasformata rispetto alla situazione originaria.

Non sappiamo quali danni abbia arrecato ai corpi di fabbrica il catastrofico terremoto del 1570, ma è certo che già nella pianta dell'Aleotti del 1605 viene segnata una sola loggia, quella ad ovest, a testimonianza che nel '500 erano avvenute rilevanti trasformazioni, determinate forse da motivi di ordine statico, visto che i corpi di fabbrica che circondano il giardino non furono il frutto di un piano unitario ma, come abbiamo visto, di una serie di interventi eterogenei e di continui ripensamenti progettuali.

Attraverso l'analisi cartografica vedremo che altre modifiche interessarono l'area verde oggetto del nostro studio, eseguite dai vari proprietari succedutisi nel corso dei secoli: il giardino appartenuto agli estensi, nelle carte catastali settecentesche risultava di proprietà della Camera Apostolica e nella prima metà del XIX secolo fu acquistato (insieme a una parte del palazzo) dalla ditta Bazzi, che recentemente l'ha ceduto al Comune di Ferrara.

E' interessante notare già ora che, a partire dalla pianta dell'Aleotti del 1611, altri autori continueranno a chiamare in seguito l'area oggetto di studio "giardino della Duchessa": così farà il Borgatti nella sua famosa pianta elaborata nel 1892 ma riferita al 1597 e anche Zaccarini nel 1919. Solo il Medri, nella pubblicazione del 1963<sup>6</sup>, parlerà invece del "giardino delle Duchesse". Se pensiamo non tanto ad Eleonora d'Aragona, che preferiva il giardino del Padiglione, ma per esempio a Renata di Francia e alla duchessa Margherita Gonzaga (la quale più di ogni altra godette della verde delizia), ci sembra che si possa accettare anche quest'ultima denominazione. Per concludere occorre sottolineare che, alla luce degli scavi archeologici intrapresi nel 2001 in piazzetta Municipale, chi scrive sta approfondendo ulteriormente gli aspetti legati alle trasformazioni architettoniche del palazzo (e quindi del nostro giardino) nel periodo rinascimentale. Sullo stesso versante altri studi sono stati avviati dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici, sulla base delle conoscenze acquisite durante la citata campagna di scavo.

#### **Riferimenti Bibliografici**

<sup>1</sup> SCALABRINI G.A., *Memorie Istoriche delle Chiese di Ferrara e de' suoi borghi*, Ferrara, 1773, p. 39.

<sup>2</sup> RIGHINI E., *Quel che resta di Ferrara antica*, Ferrara, 1910, vol. II, pp. 152-153.

<sup>3</sup> ZACCARINI D., *Il Palazzo di Corte ora Comunale*, in "Passeggiate artistiche", Anno III, n. 1, Ferrara, aprile 1919, p. 5. Cfr. anche BONDI F., ARVEDA P., RUBIN G. P., ZAPPATERRA G., *Restauro alla Residenza Municipale di Ferrara, Relazione storica*, cit., pp. 267-268.

<sup>4</sup> MEDRI G., *Il volto di Ferrara nella cerchia antica*, Rovigo, 1963, p. 142.

Cfr. inoltre SCALABRINI G.A., *Memorie Istoriche delle Chiese di Ferrara e de' suoi borghi*, cit., p. 42.

FRIZZI A., *Guida del Forestiere per la città di Ferrara*, Ferrara, 1787, pp. 43-44.

ZACCARINI D., *Il Palazzo di Corte ora Comunale*, in "Passeggiate artistiche", Anno III, n. 1, Ferrara, aprile 1919, p. 5.

<sup>5</sup> CITTADELLA L.N., *Un palazzo Estense in Ferrara*, Ferrara, 1872, pp. 23-24.

<sup>6</sup> MEDRI G., *Il volto di Ferrara nella cerchia antica*, cit., pp. 141-142.